

SAGGISTICA IL NUOVO LIBRO DELLO STUDIOSO, EDITO DA CAROCCI, PERCORRE IL PENSIERO ANTICO E MODERNO

L'emozione del teatro? Umile come un presepe

Da Aristotele a Hegel, Franco Perrelli racconta la scena

di MARY SELLANI

Franco Perrelli è uno dei maggiori studiosi italiani di teatro, premio Pirandello per la saggistica teatrale nel 2009, e premio Strindberg nel 2014, ordinario di Discipline dello Spettacolo presso il DAMS dell'Università di Torino (ma a partire dal prossimo autunno, nell'anno accademico 2019-2020 approderà all'Università degli Studi di Bari). È stato appena pubblicato il suo ultimo libro, *Poetiche e teorie del teatro* (nella nuova collana Aula Magna di Carocci editore, 191 pagine, 12,00 euro). A differenza di importanti trattazioni ed esaurienti manuali delle poetiche teatrali già esistenti, il volume di Perrelli si presenta come una rivisitazione della dinamica delle principali teorie estetiche sul teatro per cercare di evidenziare le assonanze anche distanti delle tesi e dei problemi. Il proposito è infatti quello d'individuare delle linee non evolutive, ma appunto in movimento, all'interno delle categorie filosofiche sulla scena occidentale. Pertanto, attraverso un'analisi largamente centrata sulla dialettica di teatro letterario e di performance, di istanze classicistiche e romantiche, e tramite una lettura che preferisce sottolineare le anomalie rispetto ai collegamenti consueti e artificiosi tramandati dalla tradizione storiografica, lo studioso si propone di cogliere soprattutto il contenuto instabile della materia teatrale, le sue fratture interne, oltre alle occasionali e rivelatrici armonie.

Sintetizzando al massimo l'esposizione assai densa del testo, possiamo affermare che all'origine della civiltà occidentale abbiamo due posizioni filosofiche contrapposte rispetto alla forma teatrale. La prima è quella di Platone, negativa nei confronti della stessa nella convinzione che il teatro distolga il pensiero razionale dello spettatore in quanto momento che disperde la sua attenzione nel magma indistinto delle passioni (il riso e il pianto, per il filosofo greco, fanno perdere la razionalità che ci permette un giudizio equilibrato sulle cose, e ci allontana dunque dal rigore del sapere filosofico). La seconda è quella di Aristotele, il quale riscatta invece proprio l'aspetto irrazionale del teatro sotto la forma del dramma ben costruito, in modo che esso produca un addomesticamento dei demoni che si scatenano sulla scena, tramite una sequenza di emozioni che portano progressivamente alla catarsi e al suo fine conoscitivo (un fine volto per lo più ad un pubblico eruditio). Ecco allora che l'autore mostra come all'origine del fenomeno teatrale si diramano due bracci

(entrambi comunque di appartenenza aristocratica, elitaria): uno di disprezzo e sospetto verso di esso; l'altro di rivalutazione dello stesso, purché organizzato in forme canoniche, e da cui non a caso, è scaturito il classicismo con le sue proprie regole (unità di tempo, di luogo, di azione). Al classicismo si è accompagnata poi l'antitesi di un romanticismo che affonda le sue radici ben prima dell'Ottocento: Hegel lo riporta addirittura all'intensa umiltà del presepio, ma si potrebbe andare ancora oltre. Dunque, nonostante la sua negazione, paradossalmente è Platone che mette maggiormente in evidenza gli elementi viscerali, istintuali, emotivi, ovvero le estreme potenzialità del teatro. Da qui si apre in prospettiva tutto un altro filone che sarà più specificamente caratterizzato da Nietzsche, da Artaud, fino a Grotowski. Insomma, il paradosso - sottolinea Perrelli - è che coloro i quali danno dignità al teatro sulla scia di Aristotele, lo ingessano nelle forme classiche del dramma; coloro i quali viceversa dichiarano di odiare il teatro, tirano fuori, anche contro la loro stessa impostazione teorica, le sue straordinarie qualità, spianando la strada a forme aperte come lo happening, lo psicodramma, la performance. Fin qui, come si vede, lungo una fitta galleria di filosofi, attori e drammaturghi, si descrive la fenomenologia del teatro nel suo ampio iter storico, dalla cultura greca alla contemporaneità, cioè da quando esso si confronta sulle scene anche con quei caratteri postmoderni di metanarratività e intertestualità ironica che Umberto Eco riferiva alla letteratura, ma che sono validi anche per quel che resta del dramma, o meglio della cosiddetta dimensione post-drammatica contemporanea nella quale, in fondo, viene espugnata l'ultima fortezza aristotelica: l'unità di azione, ed in cui si liberano tutti gli spiriti disgreganti, ma pure infinitamente creativi della teatralità.



FRANCO PERRELLI
Lo studioso di teatro ha vinto il premio Pirandello per la saggistica teatrale nel 2009 e il premio Strindberg nel 2014